

Dichiarazione di Dante poeta, esule e pellegrino (vv. 1-12). – San Giacomo, san Pietro e Beatrice (vv. 13-36). – Domande di san Giacomo al pellegrino intorno alla Speranza e intervento di Beatrice (vv. 37-63). – Risposte di Dante sull'essenza e la sorgente della Speranza (vv. 64-81). – L'oggetto della Speranza: domanda di san Giacomo e risposta di Dante (vv. 82-99). – Apparizione di san Giovanni (vv. 100-117). – San Giovanni appaga una curiosità di Dante (vv. 118-129). – Momentanea cecità del pellegrino (vv. 130-139).

Se mai continga che 'l poema sacro  
al quale ha posto mano e cielo e terra,  
3 sí che m'ha fatto per molti anni macro,  
vinca la crudeltà che fuor mi serra  
del bello ovile ov' io dormi' agnello,  
6 nimico ai lupi che li danno guerra;

1 continga: avvenna (latino «contingat»). – poema sacro: la Commedia (cf. xxiii 62, dove, come qui, qualcuno intende «la terza cantica»).  
2 alla cui stesura hanno concorso il cielo e la terra: cioè, a cui hanno offerto materia la scienza celeste (l'universo oltremondano) e la storia terrena (le azioni e vicende del mondo).  
Come spesso, il verbo (ha posto) è accordato con uno solo dei due soggetti (le cielo e terra).  
3 in modo che la sua composizione mi ha, impegnandomi assiduamente per lungo tempo, consumto e logorato (macro «magro»: in rima anche a Inf. xxvii 95 e Purg. ix 138): con fami,

Freddi o vigile, come è scritto in Purg. xxix 37-38.

4-6 riesca a sbaragliare l'odio feroce (dei miei concittadini) che mi tiene a forza lontano dalla bella città natale (bello ovile) nella quale un tempo (da giovane) vissi (dormi') innocente ed onesto (agnello), invisamente soltanto (nimico) ai malvagi (ai lupi: i Neri) che mi (li «a lui»): all'agnello) persecutano (danno guerra). La speranza dantesca viene espressa con figure e traslazioni molto cari all'artista: dal modulo perifrastico impiegato per l'esilio (fuor mi serra: cf. «Che fuor di sé mi serra» di Rime cxvi 79, anche lì in rima con terra e guerra), all'immagine

- con altra voce omai, con altro vello  
ritornerò poeta, e in sul fonte  
9 del mio battesimo prenderò 'l cappello;  
però che ne la fede, che fa conte  
l'anime a Dio, (quivi intra' io) e poi  
12 Pietro per lei sí mi girò la fronte.  
Indi si mosse un lume verso noi  
di quella spera ond' uscì la primizia  
15 che lasciò Cristo de' vicari suoi;  
e la mia donna, piena di letizia,  
mi disse: «Mira, mira: ecco il barone  
18 per cui là giù si vicità Galizia».

- Sí come quando il colombo si pone  
presso al compagno, l'uno a l'altro pande,  
21 girando e mormorando, l'affezione;  
cosí vid' io l'un da l'altro grande  
principe glorioso essere accolto,  
24 laudando il cibo che là sú li prande.  
Ma poi che 'l gratular si fu assolto,  
tacto *coram me* ciascun s'affisse,  
27 ignito sí che vincea 'l mio volto.  
Ridendo allora Beatrice disse:  
«Inclita vita per cui la larghezza  
30 de la nostra basilica si scrisse,  
fa risonar la spene in questa altezza:  
tu sai, che tante fiате la figurí,  
33 quante Iesú ai tre fé piú carezza».

scritturale (*Eccl.* xiii 21; *Ier.* xi 18; *Is.* xi 6 e *Lxv* 25; *Math.* x 16; *Iohann.* xxi 15-17) dell'*agnello* (che si espande sino al v. 7) insieme al *bello ovile* (cfr. xvi 25) usata in antitesi, anch'essa di sapore biblico, con i *lupi fiorentini* (cfr. *Purg.* xiv 50), secondo una tecnica di contrasto verbale che rammenta *Inf.* xv 64.

7-9. ormai con ben diversa (piú solida e diffusa) fama (*voce*), con capelli incanutiti (*con altro vello*: cioè invecchiato e stanco) rientrerò con il nome di poeta, ossia tornerò a Firenze ormai come poeta profondamente mutato dagli anni nell'aspetto fisico e nei risultati artistici, e sul mio fonte battesimale acquisterò la corona poetica. Il passo è tanto famoso quanto controverso: *voce* è certamente im-

piegata in senso traslato (qualcuno l'ha intesa come «canto»), al pari (seppur in altra prospettiva) di *vello* («manto» dell'*agnello* del v. 5), che sulla base di *Egl.* ii 42-44 si deve intendere come «*chitoma*, capelli»; il *fonte Del mio battesimo* corrisponde al *fonto bel San Giovanni* di *Inf.* xix 17 (cfr. xvi 25, ove *ovili* è accompagnato da *San Giovanni* ad indicare la città

paria): *cappello* per «*ghirlanda*» (qui d'alloro) è un francesismo («*chapel*»).

10-12. dal momento che in quel fonte battesimale (*quint*) feci il mio esordio (*intra io*) nella fede, la quale rende gradite (*conte*) le anime a Dio, e quindi san Pietro, per merito della stessa fede *per lei* «grazie a lei», mi cinse il capo con la sua luce. Il significato specifico di *conte* («bene accette, gratate») nasce da quello etimologico (latino «cognitare») di «conoscere»; *mi girò la fronte* indica l'atto di approvazione (xxiv 152: *tre volte chise me* dell'apostolo alla fine dell'esame, cui genericamente allude il *poi*).

14-15. staccandosi da (*di*) quella *condanna di beati* dalla quale era uscito il *grimo* (la primizia) del *capresentante* che Cristo lasciò di sé in terra, ossia san Pietro. Qui *primizia* («capostipite»), in rima come a xvi 22, ha valore pregnante, designando non solo il primo vicario, ma anche il piú illustre pontefice, scelto personalmente dal Dio fattosi uomo. 18 per visitare il sepolcro del quale (*per cui*) sulla terra (*la gin*) ci si reca pellegrini in Galizia. Questo *barone*

(cfr. xxv 115) è l'apostolo san Giacomo (detto «il Maggiore»), venerato nel santuario spagnolo di Compostela, famosa e frequentata meta, durante il Medioevo, di pellegrinaggi (cfr. *Vita Nuova*, xi 7). 20 *pande*: manifesta, esterna. Il latinitimo in rima anche a xv 63. 21 rotando e tubando. l'affetto. Per affezione cfr. iv 121. 22 l'un... l'altro: san Giacomo da san Pietro (cfr. l'uno a l'altro del paragono al v. 20). 24 esaltando Dio (il cibo: «il pane divino») che in cielo li nutre. Per il linguaggio traslato cfr. xxiv 1-3; il latinitimo *prande* («prandire») è qui (cfr. 25-27. Ma dopo che finí *si fu assolto* si *gratular*) in silenzio (*tacto*) ognuno dei due principi si fermò (*s'affisse*) dinanzi a me («*coram me*») tanto splendente (*ignito*) da indurmi a chiaciare (*vincea*) piegava») il viso. Questa interpretazione di *vincea* 'l mio

*volto* si fa preferire all'altra («soverchiava il mio sguardo») per l'invito (*Leva la testa*) del v. 34; il participio passato *assolto* è impiegato con il senso del latino «*absolutus*»; l'avverbio latino *coram* («in presenza») è già a xi 62; *ignito* è costruito sul latino «*ignis*» (cfr. vii 3); anche l'atto del *gratular* rammenta xviii 73-74. 28 *Ridendo*: Risplendendo (in segno di letizia). 29-33 «*O anima* (*vita*) gloriosa, dalla quale *per cui* «per mezzo della cui opera» fu illustrata (*si scrisse*) la libreria (*larghezza* «generosità») del *Paradiso* (*de la nostra basilica*), fa echeggiare di nuovo (come già facessi in terra) in cielo (*in questa altezza*) Dante tutta della speranza, cioè esamina Dante intorno alla seconda virtù teologale: tu sei il piú indicato a tale compito: *tu sai* «tu conosci bene la speranza»: quindi spetta a te, che sei competente, condurre l'interrogatorio, che impersoni (*figurí* «raffiguri») la speranza in tutti i casi in cui Gesù mo-

- «Leva la testa e fa che t'assicuri:  
ché ciò che vien qua sù del mortal mondo,  
36 convien ch' ai nostri raggi si maturi ».  
Questo conforto del foco secondo  
mi venne; ond' io levai li occhi a' monti  
39 che li 'ncurvaron pria col troppo pondo.  
« Poi che per grazia vuol che tu t'affronti  
(lo nostro Imperadore) anzi la morte,  
42 ne l'aula piú secreta co' suoi conti,

strò la propria predizione (tè piú carezza «manifesto maggiormente l'affetto») verso i tre (magiori) apostoli (ai tre)». Il primo rinvio, alla scrittura di san Giacomo (per cui... si scrisse), concerne l'epistola oggi attribuita all'apostolo omonimo (san Giacomo Minore), in cui si tocca della *larghezza* divina (cfr. *Epist. lac.* 1 5 e 17); il secondo riguarda gli episodi evangelici nei quali Cristo, in segno di *carezza* («benevolenza»), volle con sé tra gli apostoli soltanto Pietro, Giacomo e Giovanni: nella Trasfigurazione (*Math.* xvii 1-9; *Marc.* ix 2-9; *Luc.* ix 28-36), nella resurrezione della figlia di Giarò (*Luc.* viii 40-56) e nella preghiera del Getsemani (*Math.* xxvi 36-46). Come altri es-

gei medievali, Dante ha interpretato questa scelta come segno di una investitura divina, che autorizzava a leggere nei tre apostoli prediletti il simbolo delle tre virtù teologali. Originariamente la *basilica* significava, secondo l'erimo, la «casa del re», successivamente passò ad indicare il tempio di Dio: di qui l'impiego traslato; per *carezza*, ma in un significato un po' diverso (che qualcuno ha proposto anche in questa attestazione), cfr. xxiv 19 (anche lì in rima).  
34 *fa che t'assicuri: prendi coraggio.*  
35-36 *giacché quello che arriva*

- sí che, veduto il ver di questa corte,  
la spene, che là giú bene innamorata,  
45 in te e in altrui di ciò conforte,  
d' quel ch' ell' è, d'í come se ne 'nfiora  
la mente tua, e d'í onde a te venne ».  
48 Cosí seguí 'l secondo lume ancora.  
E quella pia che guidò le penne  
de le mie ali a cosí alto volo,  
51 a la risposta cosí mi prevenne:  
« La Chiesa militante alcun figliuolo  
non ha con piú speranza, com' è scritto  
54 nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:  
però li è conceduto che d'Egitto  
vegna in Ierusalemme per vedere,  
57 anzi che 'l militar li sia prescritto.

see: da *affronti a impendone*, da *aula a conti*, sino a *corte* del v. 43 (cfr. anche *Epist.* II 5).

43-45 in modo che, conosciuto (veduto il ver «visto come è») il Paradiso (questa corte, tu fortifici (conforte), tramite la testimonianza dei tuoi versi, con questo (ai cro: ossia del ver di questa corte) in te stesso e negli altri uomini (altri) la speranza, la quale nel mondo (la già) attira al vero amore (bene innamorata). Pertanto, figlia della fede, la speranza è madre della carità.

46-47 dimmi che cosa è la speranza (ell': la spene del v. 44), dimmi quanto se ne adorna (vittora) il tuo animo, e dimmi da dove (onde) essa ti giunse. Martellare enfaticamente da d'í. Le tre domande sulla speranza corrispondono alle tre intorno alla fede (xxv 53, 85, 91). Mentre la prima e l'ultima (sull'essenza e la provenienza della virtù) combaciano anche formalmente, l'intermedia si distingue dalla parentela, in quanto concerne la misura

(come) della speranza, non la sua esistenza (come per la fede), nel pellegrino: di qui l'interferenza, nella risposta, di Beatrice (vv. 49-63), che si sostituisce a Dante per evitargli il rischio di una determinazione presuntuosa. Per *vittora* cfr. l'analogo impiego traslato del verbo (sempre in rima) a x 91 e xiv 13.

48 *seguí*: continuò. San Giacomo era già intervenuto una prima volta ai vv. 34-36.  
49 *guidò*: indirizzò. Analoga perifrasi per indicare la stessa Beatrice a xv 54.  
50 *rispose per me (mi prevenne* «venne prima di me, mi anticipò») in questo modo (alla seconda domanda).  
52-54 La società dei cristiani viventi in terra non possiede nessun figlio maggiormente fornito di questa virtù (con piú speranza), come si può leggere (è scritto: così che i beati possono vedere) in Dio (nel Sol che raggia tutto nostro stuolo «nell'astro che illumina tutte le schiere di noi beati»).  
55-57 per questo (però) gli è stata lar-

(vien) in cielo (qua sù) dalla terra (del mortal mondo) deve (convien) irrobustirsi (si maturi «si perfezioni») alla luce del nostro splendore. Cioè: chiunque dal mondo ascende in Paradiso necessariamente rafforza i propri sensi visivi onde sopportare il fulgore di noi anime beate (o «di noi, apostoli »).

37 *del... secondo*: dalla seconda luce, cioè dall'anima splendente di San Giacomo (giunta dopo San Pietro).

38-39 *a' monti... pondo*: verso i due (apostoli) i quali in precedenza avevano costretto i miei occhi (a) sotto il peso eccessivo (troppo pondo) della loro luce. Il traslato alpestre, che rileva la maestà spirituale dei due apostoli, nasce originariamente, da letture bibliche (cfr. p. es. *Psaln.* cxx I: «Levani oculos meos in montes, unde reviviet auxilium mihi »). Il latinismo *pondo* in rima anche a xxvii 64 e *Purg.* xi 26.

40-42 Dal momento che Dio (lo nostro Imperadore) per sua grazia vuole che tu, prima di morire, ti incontri (l'affronti «ti ponga fronte a fronte») con i suoi degnitari (conti) nella sala (aula) piú riposta (secreta) del Paradiso. Il lessico feudale-cavalleresco, dopo saltuarie apparizioni (*barone* al v. 17, *principe* al v. 23), qui si infittisce

Li altri due punti, che non per sapere

son dimandati, ma perch' ei rapporti

60 quanto questa virtù t'è in piacere,

a lui lasc' io, che non li saran forti  
né di iatranza; ed elli a ciò risponda,

63 e la grazia di Dio ciò li comporti».

Come discente ch' a dottor seconda

pronto e libente in quel ch' elli è esperto,

66 perch' la sua bontà si disasconda,

« Spene », diss' io, « è uno attender certo

gita la grazia (li è *conceduto*) di venire  
dal mondo. (*d' Egitto*) in Paradiso (*Ierusalemme*), al fine di contemplare di  
persona, prima che sia posto termine  
(*li sia prescritto*) alla sua vita (*l' militar*  
« la sua milizia terrena »). Le metafo-  
re scritturali (cfr. San Paolo, *Gal. IV*  
26 e *Hebr. XII 22*; *Apoc. XIII 12* e *XXI 2*  
e 10) di *Egitto* (la terra di esilio e schia-  
vità degli Ebrei) e *Ierusalemme* (la  
città celeste) tornano spesso in Dante  
(cfr. *Purg. II 46*; *Conv. III 6-7*; *Epist. II 5*  
e *XIII 21*): ma qui si caricano di un al-  
tro sovransenso, in quanto l'uscita di  
Israele dall' Egitto simboleggia la re-  
denzione umana rappresentata alle-  
goricamente nel viaggio dantesco.

Anche la determinazione del v. 57,  
parallela a quelle di v. 117 e *XXIV 6*, è  
tramata su moduli biblici (cfr. *Iob.*  
*VII 1*).

58-63 Gli altri due *quesiti* (che cosa  
sia la speranza e donde sia venuta al  
pellegrino: vv. 46-47), i quali gli sono  
stati posti non perchè tu desideri di  
conoscere (*non per sapere*) il suo pen-  
siero (giacché lo leggi in Dio), ma  
perché egli riterisca (agli uomini)  
quando sarà tornato nel mondo)  
quanto la speranza (*questa virtù*) ti sia  
gradita. Il affido alla risposta di Dan-  
te (*a lui lasc' io*) perchè non gli riuscì-  
ranno difficili (*forti*) da trattare e non

de la gloria futura, il qual produce  
grazia divina e precedente merito.

69 Da molte stelle mi vien questa luce;

ma quei la distillò nel mio cor pria

72 (che fu sommo cantor del sommo duce

'Sperino in te', ne la sua teodia

dice, 'color che sanno il nome tuo':

75 e chi nol sa, s'elli ha la fede mia?

Tu mi stillasti, con lo stillar suo,

ne la pistola poi; sí ch'io son pieno,

78 e in altrui vostra pioggia repluo».

68-69 il qual... merito: causato dalla  
grazia di Dio e dal merito già (con le  
buone opere) acquisito (*precedente*).

Grammaticalmente il *qual*, comple-  
mento oggetto di *produce*, retto a sua  
volta da *grazia* e *merito* (quasi in en-  
diali), è riferito ad *attendere* del v. 67.

70-72 Tale *veritas (lucis)* mi giunge da  
numerosi autori (« testi ») scritturali  
(*stelle*), ma prima di ogni altro (*pria*)  
le insillò nel mio animo colui che fu  
il massimo poeta (*cantor*) di Dio (*del*  
*sommo duce*), cioè l'autore del *Salmi*,  
David. La metafora solare del primo  
verso (che sfiora anche il secondo) è  
biblica (cfr. *Dan. XII 3*); e sarà il tra-  
slo delle *stelle* a generare quello del-  
la *luce*. La perifrasi finale (voluta  
l'iterazione di *sommo*) per indicare lo  
scrittore che nei suoi versetti esaltò  
di frequente la virtù della speranza è  
analoga a quella impiegata (*XX 38*)  
per additare l'anima beata del re-  
ciproco.

73 *teodia*: canto a Dio. La voce è  
foggata da Dante sulle voci greche  
conoscute verisimilmente tramite  
lessici medievali latini (« *theo* »  
(*Dio*)) più « *odia* » (« canto ») e sta a  
designare il *Salmi* dove appunto (*IX*  
11) si legge la citazione (« Sperent in

te qui noverunt nomen tuum ») qui  
volgarizzata, poi (v. 98) parzialmente  
cantata nel testo latino.

75 *nol sa*: non conosce il nome di  
Dio (cfr. al v. 74 *il nome tuo*). - *mia*:  
che possiedo io, pari alla mia. L'in-  
terrogativa è ovviamente retorica, ri-  
badendo la professione di *XXIV*  
86-87.

76-78 Tu mi instillasti, insieme  
all'opera ispiratrice di David (con lo  
*stillar suo*) successivamente la speran-  
za tramite la tua epistola: tanto che  
io ne sono « colmo » (*pieno*: dell'acqua  
della speranza), e riverso (*repluo*, « ri-  
piovo »). L'acqua da voi irroratami (*ro-  
stra pioggia*), cioè il fecondo insegna-  
mento su questo tema, su altri nomi  
(*in altrui*: nei lettori di questi versi).  
Il rinvio alla *pistola* di san Giacomo  
(in realtà dell'omonimo minore: cfr.  
vv. 29-33 e nota) appare alquanto ar-  
bitrario, perchè in essa manca una  
specificata trattazione della speranza  
un tema sfiorato qua e là incidental-  
mente. Nell'ambito del metatexto-  
giare biblico (cfr. *XXV 91-93*) *stilla*-  
(poi ribattuto in *stillar*), quale varian-  
te di *distillò* (v. 71), forse ha per com-  
plemento oggetto sottinteso *luce* del  
v. 70, già ripresa in *la* (v. 71), oggetto

Ment' io diceva, dentro al vivo seno  
di quello incendio tremolava un lampo  
81 súbito e spesso a guisa di baleno.

Indi spirò: «L'amore ond' io avvampo  
ancor ver' la virtù che mi seguette

84 infin la palma e a l'uscir del campo,  
vuol ch'io respiri a te che ti dilette  
di lei; ed emmi a grato che tu diche

87 quello che la speranza ti 'mpromette».

E io: «Le nove e le scritte antiche  
pongon lo segno, ed esso lo mi addita,  
90 de l'anime che Dio s'ha fatte amiche.

di *distillo*: il latinismo *replio* regge  
*nostra pioggia*, in replicazione etimo-  
logica.

79 *dentro*... *seno*: nella parte più in-  
terna (dunque) più accesa  
80-81 di quell'anima fiammeggiante  
di luce (*di quello incendio*) scintillava  
guizzando (*tremolava*) uno splendore  
(*lampo*) repentino e intenso come una  
folgore. Questi balenii esprimono la  
soddisfazione di san Giacomo per la  
risposta di Dante. Per il figurato in-  
cendio cfr. xix 100 e per il pregnante  
*tremolava* II 11.

82-87 Da san Giacomo (*Indi* «Di l'»:  
dall'*incendio* del v. 80) uscì questa  
voce (*spirò*): «L'affetto di cui ardo  
anche ora (*ancor* qui, in Paradiso)  
nel riguardi della virtù che mi accom-  
pagnò (*seguette* «seguì») fino al mari-  
tiro (*palma*) e alla morte (*a l'uscir del  
campo* «all'uscita dal campo della mia  
battaglia terrena, dalla vita»), richie-  
de che io parli nuovamente (*respiri*  
«spiri di nuovo») a te che la ami dav-  
vero (*ti dilette di lei*); e mi è gradito  
che tu dichiarai (*diche* «dica») ciò che  
La speranza ti assicura (*Impromette*),  
cioè l'oggetto del tuo sperare. Per il  
martirio, qui, come nella tradizione,

simboleggiato nella *palma*, va ricorda-  
to che san Giacomo fu fatto trucidare  
nel 62 d. C. da Erode Agrippa (cfr.  
*Act. Apost.* XII 2). Dal punto di vista  
eseguitico si osservi che in *Indi spirò*  
(cfr. xxvi 103), che qualcuno intende

«Quindi san Giacomo disse», proba-  
bilmente *spirò* è usato (a differenza di  
*respiri* del v. 85) in forma assoluta e  
intransitiva (come a IV 18 e xxiv 54 e  
82), e *Indi* (complemento di moto da  
luogo) va rapportato alla terza per-  
cedente: l'avverbio *ancor* serve a ri-  
cordare che in cielo si possiede la feli-  
cità che in terra si spera, e dunque la  
speranza è virtù che non trova posto  
tra i beati; per la locuzione *emmi a  
grato* cfr. xxi 22.

88-90 E io risposi: «Il Nuovo e il  
Vecchio Testamento fissano il termi-  
ne (*segno* «bersaglio») delle anime  
amate da Dio, cioè il fine a cui tendo:  
no i buoni cristiani, ed esso termina  
mi indica l'oggetto della speranza  
che verrà esposto da Dante ai versi  
seguenti. La terza è tanto rigiurata  
quanto discussa, anche se il senso ul-  
timo e generale adombrato in pro-  
spettiva sembra tomistico («Oibec-  
tun spei est beatitudo eterna»:

Dice Isaia che ciascuna vestita  
ne la sua terra fia di doppia vesta;  
93 e la sua terra è questa dolce vita;  
e 'l tuo fratello assai vie più digesta,  
là dove tratta de le bianche stole,

96 questa rivelazion ci manifesta».

E prima, appresso al fin d'este parole,  
'Sperant in te' di sopr' a noi s'udi;

99 a che rispuoser tutte le carole.  
Poscia tra esse un lume si schiarì

102 l'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.  
sí che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,

*Summa Theol.* II 17, 2). Vero è che  
essa appare prolettica dei vv. 91-93,  
complicata da un inciso sintattico (*ed  
esso lo mi addita*) anche in sé ambi-  
guo, dove, se esso va di certo riferito  
a *seno*, probabilmente *lo* è pronomo  
neutro.

91-93 Afferma il profeta Isaia che  
ogni anima eletta da Dio (cfr. v. 90)  
si vestirà nella propria terra di due  
vesti: e la vera sua terra è la dolce pa-  
tria del cielo, il Paradiso. Nella lettu-  
ra del versetto biblico (Is. lxi 7: «In  
terra sua duplice possidebunt, laeti-  
tiam sempiterna erit eis»), in parte pa-  
rtrastato, Dante interpreta allegori-  
camente *duplice*, che passa a signifi-  
care (*doppia vesta*) lo spirito e il cor-  
po, e la terra sua, che viene identifica-  
ta con la dolce vita paradisiaca (la  
94-96 E san Giovanni evangelista (*'l  
tuo fratello*) ci indica evangelista (*'l  
pianete* «vie più») e distintamente  
da Isai (questa rivelazion) la verità rivelata  
dell'opera in cui scrive (*dove tratta  
dei corpi*) l'umino dei beati (*bianche  
stole* «candide vesti»). Il rimando è  
all'*Apocalisse* di san Giovanni (figlio,

come san Giacomo, di *Zebedeo*) di qui  
*tuo fratello*): «Vidi turbam magnam  
quae dinumerare nemo poterat ex  
omnibus genibus et tribus et po-  
pulis et linguis: stantes ante thronum  
et in conspectu Agni amici stolis al-  
bis, et palmae in manibus eorum» (VII  
9). Per *digesta* (dal latino «digerere»),  
concordato con *revelazion* del v. 96,  
cfr., ma con diverso significato, X 55  
e *Purg.* xxv 43; *bianche stole* torna in  
rima a xxx 129: e cfr. v. 127 e nota.  
98 *di... s'udi*: *su uditò* risuonare al di  
sopra di noi. Il versetto del Salmo IX,  
da cui provengono le tre parole in-  
ziali cantate qui, è citato più abbon-  
dantemente nel volgarizzamento of-  
ferto ai vv. 73-74

99 a che, alle quali parole. - *le carole*:  
le corone danzanti dei beati: cfr.  
xxiv 16.  
100 *si schiarì*: *brillo* più intensamen-  
te (degli altri lumi). Cfr. poi (v. 106)  
*schiarato*.

101-102 in modo che se la costella-  
zione del Cancro possedesse un astro  
(*cristallo*) così luminoso (*tal*), l'inver-  
no avrebbe un mese intero di luce  
continua (*d'un sol dì* «di un unico  
ininterrotto giorno»). Per *inquader-*

E come surge e va ed entra in ballo  
 vergine lieta, sol per fare onore  
 105 a la novizia, non per alcun fallo,  
 così vid' io lo schiarato splendore  
 venire a' due che si volgieno a nota  
 108 qual conveniesi al loro ardente amore.  
 Misesi l' nel canto e ne la rota;  
 e la mia donna in lor tenea l'aspetto,  
 111 pur come sposa tacita e immota.  
 «Questi è colui che giacque sopra 'l petto  
 del nostro pellicano, e questi fue  
 114 di su la croce al grande officio eletto».

re l'ipotesi astronomica, meramente teorica, si ricordi che il sole si trova nella costellazione del Capricorno (la quale nello Zodiaco è esattamente agli antipodi di quella del Cancro: e perciò l'una tramonta quando l'altra sorge e viceversa) dal 21 dicembre al 21 gennaio: se dunque in questo periodo invernale il Cancro, che sorge quando il sole tramonta insieme al Capricorno, fosse provvisto di una stella splendente, illuminerebbe di notte la terra come un altro sole, così che quel mese invernale godrebbe ininterrottamente di luce, dodici ore per merito del sole, dodici ore grazie alla supposta stella del Cancro.  
 103 surge (si alza) (dal luogo ove è seduta).  
 104 vergine lieta: una fanciulla spensierata.  
 105 a la novizia: alla sposa novella (della quale si stanno verisimilmente festeggiando gli sponsali). - non... fallo: non per qualche riprovevole scopo (come vanità, ostentazione ecc.). La comparazione rammenta per qualche verso quella di x 79-81 anticipando lo schiaro del v. 114 su una scena da *Vita Nuova* (xiv 1-3).

La donna mia così; né però più  
 mosser la vista sua di stare attenta  
 117 poscia che prima le parole sue.  
 Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta  
 di vedere eclissar lo sole un poco,  
 120 che, per veder, non vedente diventa;  
 tal mi fec' io a quell' ultimo foco  
 mentre che detto fu: «Perché t'abbagli  
 123 per veder cosa che qui non ha loco?»

costui è quelli che fu scelto (eletto) all'alto compito (da parte di Gesù in croce: di prendere presso Maria il proprio posto di figlio). Quanto al simbolo del pellicano, l'uccello che secondo la leggenda, amata soprattutto dai Bestiari (ma anche da altri testi medievali), riuscita e sfama i propri piccoli ferendosi il petto dal quale trae il sangue. Il paragone tra la sua vita e la storia di Cristo risale alla Bibbia (*Psalm.* c. 7: «Similis factus sum pellicano deserti»). L'analogia con la Redenzione spiega la fortuna dell'emblema nell'esegesi e nell'iconografia cristiane. Evangeliche, anzi giovanee, sono le due perifrasi indicanti san Giovanni: la prima (l'apostolo che posala testa, durante l'ultima cena, sul petto del maestro) rinvia appunto a *Iohann.* xiii 23 e xxi 20; la seconda (l'elezione da parte di Cristo morente) rimanda a *Iohann.* xix 26-27: «Cum vidisset ergo Iesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: "Mulier, ecce filius tuus". Deinde dicit discipulo: "Ecce mater tua". Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua».  
 115-117 In questo modo parte Beatrice: ma non per questo (però: per il fatto di parlare) le sue parole distolsero (mosser) lo sguardo di lei (la vista sua) maggiormente (più) dopo che prima di averle pronunciate dal guardare attentamente i tre lumi danzanti (di stare attenta). Cioè: Beatrice, pur parlando, contemplava con lo stesso interesse, con la medesima continuità attenzione, antecedente e successivo, la danza dei tre apostoli. Questo sguardo fisso e prolungato della donna-teologia alle tre virtù teologiche simboliche.  
 118-120 Come chi aguzza lo sguardo (adocchia) e si sforza di scorgere un'eclissi parziale di sole (eclissar lo sole un poco), il quale, nel tentativo di veder troppo (per veder), diviene cieco (non vedente), cioè si abbaglia. L'averlo un poco è da qualcuno riferito, anziché ad eclissar, a vedere, e allora equivale a «per un po' di tempo». Per adocchia cfr. *Inf.* xv 22 e xxxix 138, *Purg.* iv 109; la paronomasia *per veder/non vedente* è annunciata da *di vedere*: cfr. poi vv. 137-138, 121-123 allo stesso modo mi accecchia (tal mi fec' io) nel tentativo di fissare san Giovanni (a quell'ultimo foco) «rispetto al lume giunto per ultimo) fino a che (mentre che) mi fu detto (dall'apostolo che mi abbagliava con la sua luce): «Per quale ragione ti acciechi nello sforzo di ravvisare una cosa che non è (non ha loco) in questo cielo (qui)?». Dante rammenta, rifu-

106 lo schiarato splendore: il lume che si schiarò (v. 100): san Giovanni 107-108 avvicinarsi ai due lumi san Pietro e san Giacomo: cfr. *splendore* del v. 106) i quali danzavano secondo il ritmo della melodia cantata (a nota «secondo il canto») che si addiceva (qual conveniesi), ossia in accordo al fuoco della loro carità, cioè traboccante di amore verso Dio. Per la locuzione a nota cfr. xviii 79.  
 109 Si accompagnò a loro (*Misesi* «S'inserti») in quel luogo (li) nella melodia e nella danza. Soggetto è lo schiarato splendore del v. 106.  
 110 in... aspetto: manteneva fisso sui tre lumi (in lor) lo sguardo.  
 111 proprio (pur) al pari di una sposa silenziosa e immobile. L'immagine (da inserire nello sfondo descritto ai vv. 103-105) ricorda *Purg.* xxv 130-132: là le tre virtù teologali danzano per far festa a Beatrice, qui i tre apostoli che le compieggiano ballando alla presenza compiaciuta della donna.  
 112-114 Costui (Questi: lo schiarato splendore: l'apostolo san Giacomo) e quelli che poggiò il capo (pellicano) sul petto di Gesù (del nostro pellicano).

In terra è terra il mio corpo, e saragli  
 tanto con li altri, che 'l numero nostro  
 con l'eterno proposito s'aggiugli.

126 Con le due stole nel beato chioostro  
 son le due luci sole che saliro;

129 e questo apporterai nel mondo vostro».

A questa voce l'infiammato giro  
 si quietò con esso il dolce mischio

132 che si faceva nel suon del trino spiro,  
 sì come, per cessar fatica o rischio,

li remi, pria ne l'acqua ripercossi,

135 tutti si posano al sonar d'un fischio.

tandola, la credenza nell'assunzione  
 in cielo di san Giovanni con il cor-  
 po, nata dall'erronea interpretazione  
 di un passo evangelico (*Iohann.* XXI  
 21-23).

124 è terra: è divenuto polvere, cioè  
 è sepolto. Intenzionale il bisticcio su  
 terra. - *saragli*: in terra resterà per la  
 forma enclitica dell'avverbio di luo-  
 go (*gli* «vi») cfr. XIX 63.

125-126 insieme agli altri corpi sino  
 a quando (*tanto... che*) il numero di  
 noi beati (*nostro*) coincide (s'aggiu-  
 gli «si pareggi, sia eguale») con quello  
 prefissato dall'eternità da Dio (*con  
 l'eterno proposito*), cioè fino al giorno  
 del Giudizio universale. La precisa-

zione temporale, forse germogliata su  
 uno spunto evangelico (*Apoc.* v 11),  
 si può completare ricordando che  
 (cfr. *Conv.* II v 12) il numero dei bea-  
 ti prestabilito «ab aeterno» da Dio è  
 pari a quello degli angeli ribelli, dei  
 quali gli eletti prenderanno il posto in  
 Paradiso.

127-128 Con l'anima e il corpo (le  
 due stole) si trovano in Paradiso (*bea-  
 to chioostro*) soltanto (sole «esse sole»)  
 i due lumi che sono ascesi all'Empi-

CANTO XXV 136 - 139

Ahi quanto ne la mente mi commossi,  
 quando mi volsi per veder Beatrice,  
 per non poter veder, benché io fossi  
 presso di lei, e nel mondo felice!

reo, cioè Cristo e la Vergine (cfr.

xxiii 85-87 e 112-126, dove è descrit-  
 ta la loro risalita). Per le due stole si  
 aggiunga alle note ai vv. 92 e 95 un  
 altro passo giovanneo: «datae sunt il-  
 lis singulae stolae albae» (*Apoc.* VI  
 11); quanto a beato chioostro cfr. le  
 analoghe metafore in rima a *Purg.* XV  
 57 e xxvi 128.

129 apporterai: riporterei riferiti.  
 L'invito dell'apostolo si comprende  
 appieno ricordando che nel Medio-  
 vo circolavano varie leggende intorno  
 all'assunzione diretta, cioè anima e  
 corpo, al cielo di altri personaggi bi-  
 blici (come Enoch ed Elia, oltre a san  
 Giovanni), che evidentemente Dante  
 rifiuta come false.

130 l'infiammato giro: la danza in  
 circolo dei tre spiriti infoccati di luce.  
 131-132 si arrestò insieme al (*cor* e  
*so il*) soave coro (*mischia* «mescolar-  
 za»: e quindi «accordo») che risul-  
 va dall'unisono musicale delle tre vo-  
 ci (*trino spiro*).

133-135 al modo in cui, per prendere  
 il fiato o evitare un pericolo (*per ces-  
 sar fatica o rischio*), i remi, in precen-  
 denza battuti sull'acqua, si fermano

simultaneamente (tutti) al suono di  
 un segnale (fischio «sibilo») del co-  
 mandante. Qualcuno, intendendo per  
 non finale ma causale spiega: «in con-  
 seguenza del fatto che diminuisce lo-  
 sforzo o il rischio»: per cessar transi-  
 tivo cfr. *Inf.* XVII 33 e XIX 51.

136 mi commossi: mi agitai, fui tur-  
 bato.  
 138 per... veder. per il fatto che non

riuscivo a scorgerti. La causale (che  
 contrasta retoricamente con *per ve-  
 der*, finale, del v. 137), dipendente da  
*mi commossi* del v. 136, denuncia tra-  
 mite la conseguente paura la cecità  
 del pellegrino, abbagliato dalla luce  
 di san Giovanni (cfr. vv. 118-123).  
 139 e... felice: e addirittura in Para-  
 diso (dove regna la beatitudine e i  
 sensi visivi sono più potenti).